

se l'orientamento personale, per realizzare nella propria vita qualcosa di visibile a se stesso e perciò fattibile.

Questa realizzazione seguendo il pensiero di Maria Zambrano, che lei amava, è la speranza. In questo modo Luisa ha trasformato il suo addio in un potente messaggio di speranza. Due giorni dopo non ha parlato più con nessuno ed è iniziato il suo passaggio. Io ho sentito in maniera forte questa perdita e non riuscivo a venire a capo del mio dolore. Ero anche preoccupata di saper accogliere quei suoi pazienti che eventualmente si fossero rivolti a me per elaborare la sua perdita (il mio era uno dei recapiti che aveva lasciato come riferimento). Come potevo essere pronta per questo incontro?

Piano piano, dopo che le sue ceneri sono tornate alla terra, come lei aveva chiesto, è emersa la risposta.

Io ho vissuto con Luisa una lunga amicizia, gli ultimi anni sono stati per lei intrisi di drammi e lutti che l'hanno provata, ma pure rivelata una combattente. Tutto questo dolore non era solo quello che conoscevo di Luisa. La mia memoria ha cominciato a ricordare la complicità di pranzi condivisi chiacchierando, scambiandoci idee e ipotesi di lavoro; di come andavamo in giro per negozietti a cercare un oggetto particolare comparso in sogno e che ci aveva coinvolto per la forte simbologia che avevamo intuito..., sono un ricordo piacevole le incursioni in libreria per cercare scritti o autori che ci stimolavano. Avevamo anche la voglia di mettere in comune affanni o nodi sul nostro lavoro, perché nel confronto intuivamo la via giusta della riflessione.

Particolare ricordo è stata la ricerca, nei Musei Vaticani, di un piccolo quadro di Van Gogh sulla "Pietà". Non era stato facile trovarlo, così esposto in una saletta secondaria. Durante questa ricerca abbiamo visto altri dipinti sulla "Pietà" e abbiamo disquisito a lungo su questo tema, facendo confronti e sottolineando le diversità. Luisa ha poi scritto un bel saggio su questo argomento, dipanando un pensiero che le era stato suggerito proprio da quel piccolo quadro sconosciuto di Van Gogh. Credo che poi lei sia riuscita a trasformare in vita quel suo pensiero, nato ed elaborato sotto l'impressione di quell'immagine guida.

Infine potrei dire che Luisa è stata una vera amica e una professionista attenta e generosa.

Recensioni

AA.VV. *Jung e Ivrea, l'Ombra*, n. 9, 2018, Moretti&Vitali, Bergamo, pp.415,€26,00.

L'ultimo numero della rivista «l'Ombra» è dedicato all'incrocio fecondo di diverse discipline che ha come scena la città di Ivrea. In particolare la fabbrica Olivetti che ha sede, aveva sede, in quel luogo.

Un caso davvero particolare dove attorno a una fabbrica non si creano zone di inquinamento, agglomerati di case popolari, degrado, ma scambi d'incontro tra culture: la cultura ingegneristica, architettonica e il design che porta alla produzione della Lettera 22, un'icona del '900 esposta al MoMA di New York, ma anche le discipline umanistiche, la psicoanalisi e la letteratura ... la costituzione di una casa editrice, la pedagogia e il rispetto per le tradizioni e le culture agricole contadine. Si tratta di una fabbrica che ha come linea-guida «[...] dare consapevolezza ai fini del lavoro» (A. Saibene, pag. 126). Nel senso che Adriano Olivetti: «sperimentava, divulgava e adoperava competenze tecniche di straordinaria precisione, mettendoli al servizio di un'idea semplicissima: l'aspirazione a un'umanità riscattata dalla sofferenza, e, perlomeno in vita, dall'oscurità, anche se non dal mistero [...]» (B. de'Liguori Carino pag. 32). Una fabbrica dove si sono trovati a lavorare in diversi settori psicoanalisti (Cesare Musatti, Mariella Loriga, Luciana Nissim Momigliano) e letterati (Paolo Volponi, Geno Pampaloni, Franco Fortini, Giovanni Giudici, Giorgio Soavi...).

Una città, Ivrea, e da qui il titolo, che ha avuto un ruolo

importante per la conoscenza e diffusione in Italia della psicologia analitica. Un incontro tessuto silenziosamente e abilmente da Bobi Bazlen.

Come in un puzzle i diversi contributi della rivista seguono i fili che annodano Ernst Bernhard a Olivetti, ma anche Musatti a Jung e alla vicenda della traduzione a opera di Musatti dei *Tipi psicologici*. E dietro questi fili quasi sempre compare Bazlen, abile tessitore di idee e innovazione per la storia editoriale italiana dagli anni 30 in poi, anche dopo la sua morte (1965), perché delle sue segnalazioni fece tesoro l'Adelphi.

Lo junghismo italiano dovrebbe essere grato a Bazlen, e questo numero della rivista dell'Arpa gli rende giustizia. Bazlen, «uomo senza casa, viandante dello spirito» (A. Romano pag. 203), è affascinato dal pensiero complesso e non metodico di Jung e l'analisi con Bernhard (probabilmente iniziata nel '44) approfondisce il legame con lo psicologo zurighese.

Adriano Olivetti e Bazlen si conoscono a Milano prima del '39, quando Olivetti concepisce il progetto di una nuova casa editrice, la NEI (Nuove Edizioni Ivrea); Bazlen partecipa attivamente alla progettazione del catalogo («l'editore nascosto» come lo chiama Valeria Riboli, R. Bernardini p. 172) e diventa tramite tra Bernhard e Olivetti.

Ma a Ivrea lavora Cesare Musatti, come responsabile del Centro di psicologia, e a lui viene richiesto da Olivetti di assistere nella traduzione di *Tipi psicologici* Giuseppe Levi (il padre di Natalia Ginzburg e di Paola, prima moglie di Adriano). Un gesto di interessamento di Olivetti verso il suocero che, a causa delle leggi razziali, aveva perso la cattedra di Anatomia all'Università di Torino, ma che trovava molte difficoltà a districarsi nel pensiero poco razionalista di Jung. Musatti segue le vicende editoriali del testo e qui viene riportata un'inedita corrispondenza tra Musatti e Jung (R. Berardinelli pag. 187-191).

Ma anche Giulio Einaudi, per suggerimento di Cesare Pavese che dirigeva la famosa 'collana viola' (e, dietro a Pavese, di Bianca Garufi), si interessa a Jung, in particolare a tre libri tra cui *Tipi psicologici*, che viene acquistato dalla casa editrice torinese, poi ceduto alla NEI, di qui alle Edizioni Comunità e in seguito ad Astrolabio-Ubaldini,

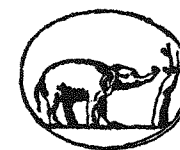
nella collana «Psiche e coscienza» diretta dal 1947 da Bernhard.

E qui i fili si intrecciano in una trama che fa dialogare tra loro non solo psicoanalisi e psicologia analitica, ma anche psicologia e letteratura, dando linfa alla grande editoria italiana del '900. Fili che spesso partono da Ivrea, da una grande fabbrica che oltre a prodotti d'eccellenza fa anche cultura e fa dialogare tra loro culture diverse. Che ci sia un nesso tra creatività industriale, interesse per la fatica del lavoro e vita del pensiero?

Sorprendente sfogliare la sezione fotografica della rivista: accanto a fotografie che ritraggono operai in fabbrica, allievi al centro di formazione, si vedono le copertine di opuscoli dal titolo *Seminario del centro di psicologia nell'organizzazione aziendale*, un libro Einaudi di Musatti, Baussano, Novara, Rozzi, *Psicologi in fabbrica. La psicologia del lavoro negli stabilimenti Olivetti*, la locandina dell'apertura della Biblioteca della Mensa centrale, la fotografia di Pier Paolo Pasolini e di Italo Calvino che tengono incontri-dibattiti, e immagini di bambini in età d'asilo in spazi aperti o in interni con grandi vetrate. Ancora i fili si intrecciano, perché la direttrice dell'asilo aziendale è Mariella Loriga, presentata a Olivetti da Bernhard.

Con Mariella Loriga viene portata in fabbrica la sensibilità verso il mondo della famiglia e del lavoro femminile. Particolarmente interessanti i documenti messi a disposizione della rivista da Marzia e Sabina Loriga, che testimoniano l'intenso lavoro di Mariella e la sua sensibilità ai temi della donna e del bambino.

Clementina Pavoni



rivista
di psicologia
analitica
Nuova serie n. 46
Volume 98/2018

casa editrice astrolabio